Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 22 (1950)
Heft: 1

Artikel: Contributo allo studio delle fonti dell'autonomia in Sardegna
Autor: Gallino, Franco D.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-243918

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

A qualche lettore potrà forse sembrare che lo studio che qui segue sconfini leggermente dal campo della Rivista. Non lo riteniamo: la storia non ha confini geografici e dall'evoluzione di qualsiasi nazione o regione v'è da trarre insegnamenti.

Detto questo, suggeriamo di non passar via su queste pagine che, oltre essere di lettura assai dilettevole, interessano anche per un parallelo con la storia della nostra Confederazione: i lettori troveranno alla fine del lavoro (che seguirà nel prossimo fascicolo) alleanze e patti conchiusi da popolazioni montanare della Sardegna per garantirsi reciprocamente aiuto quando la loro indipendenza fosse stata minacciata, così che a talune regioni qui indicate si potrebbero sostituire Torre ed il Grütli, a talune popolazioni i Waldstätten ed i montanari di Blenio e della Leventina.

REDAZIONE.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE FONTI DELL'AUTONOMIA IN SARDEGNA

Dott. Franco Dom. Gallino

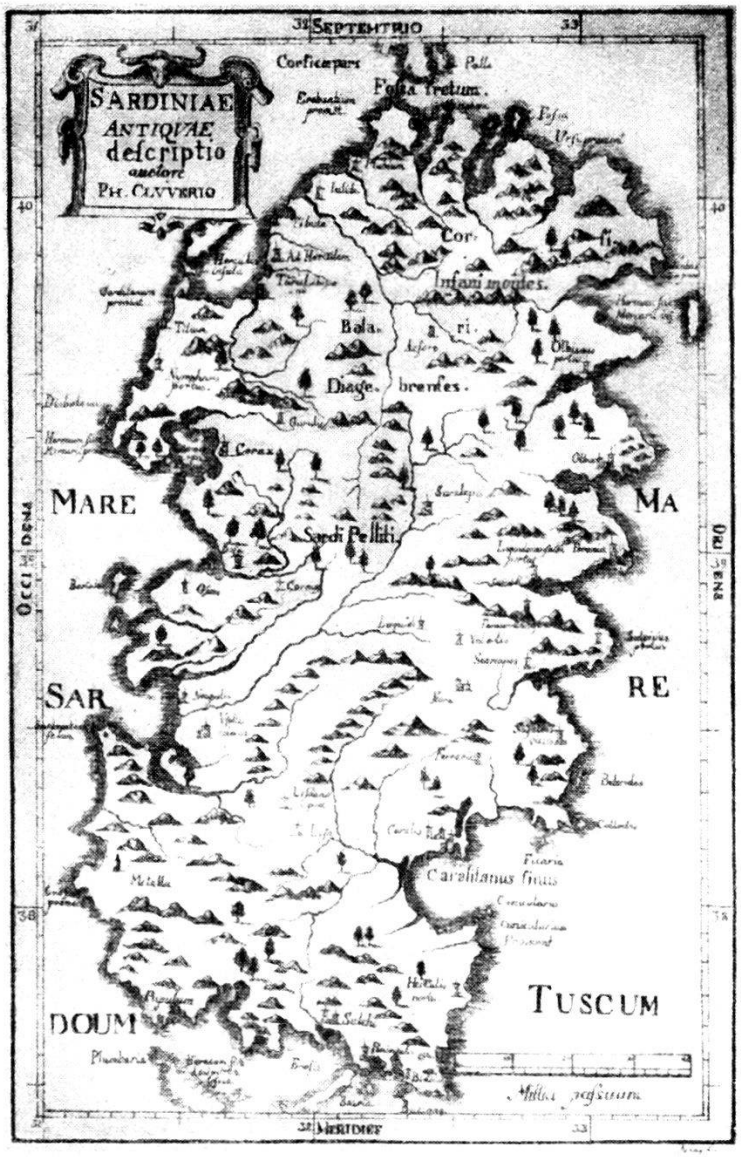
Sommario. *1. La Sardegna e le civiltà preistoriche — domos de janas — i Nuraghi — i Greci — i Fenici — i Cartaginesi — 2. I Romani e le ribellioni isolane — i Vandali. — 3. Le incursioni Mussulmane e le difficoltà dell'Esarcato africano. — 4. L'origine dei Giudicati e l'opinione dei cronisti pisani. — 5. La decadenza dell'Impero bizantino e la formazione dei Giudicati.*

1. A circa 250 km. dalle coste occidentali della penisola italica nel mare Tirreno, è situata la Sardegna, isola che si estende fra il 38° e il 41° parallelo, per una lunghezza di 270 km. e una larghezza di circa 100, e con una superficie di kmq. 24.108. 1) Essa si trova quindi a metà strada tra il golfo del Leone e le coste settentrionali dell'Africa; tra la Sicilia e il golfo di Genova; tra le Baleari e le Calabrie. A settentrione è divisa dalle Bocche di Bonifacio dall'isola di Corsica che ha la stessa configurazione geologica, la stessa flora e la stessa fauna, e con la quale forma un gruppo insulare che costituisce l'antimurale posto da natura a difesa delle coste occidentali della penisola italiana.

---

1) L'origine del nome di **Sardegna** si perde nelle leggende della antichità. Per la sua forma richiamante l'orma del piede umano fu chiamata **ichnusa** (dal greco). Data la natura del presente lavoro non riteniamo il caso di illustrare qui quelle leggende.

In epoca preistorica la Sardegna era già abitata da popolazioni, specie nella parte meridionale e occidentale; di quelle antiche schiatte sono ancora visibili le caverne, specie di abitazioni rudimentali, chiamate nella lingua sarda odierna **domos de janas.** Ma ciò che costituisce



La Sardegna in un'antica carta.

il maggior interesse per lo studioso di antiche civiltà, e che è ancora oggi avvolto nel mistero, è la civiltà dei **Nuraghi,** durata almeno un millennio e antecedente ai Greci e ai Fenici.

Di quella civiltà si riscontrano nell'Isola costruzioni tipiche chiamate appunto « Nuraghi », specie di grandi torri, con scale a spirale

nell'interno, accedenti a camere superiori, nonchè una piattaforma che intorno costituisce un basamento, un primo muro di difesa, percorso da camminamento coperto e collegato da camere. Tali costruzioni denotano una tecnica edile molto progredita, indice di una civiltà già avanzata. [2])

Quello che v'ha di più strano nella storia dei popoli è il fatto che oltre a quelle costruzioni sulle quali gli studiosi fecero mille congetture circa la loro destinazione, se a scopi civili, a fini militari, o a culto religioso, della civiltà nuragica non esiste più niente. Di un popolo capace di opere di tale mole e di tali organizzazioni non è rimasta più alcuna traccia e la sua scomparsa è uno dei punti più tenebrosi nella vita delle genti.

Gli studiosi di cose antiche hanno affacciato diverse ipotesi: che quel popolo, abbandonando la terra nativa, sia emigrato in massa verso altri lidi, portando con sè donne, vecchi e bambini, e non lasciando più nessuna anima viva sull'isola.

Emigrazione che non sarebbe unica nella storia se solo si pensa agli Elvezi, che molti secoli dopo, bruciando le loro case, avevan preso altra direzione; ma, se ciò può essere spiegabile per un popolo barbaro, non è comprensibile in un popolo come quello dei nuraghi, che ha lasciato opere che hanno superato le battaglie dei secoli e dei millenni. Oppure il popolo nuragico, dopo aver dato prova di capacità civili e militari, sarebbe caduto nella fellonia, e altro popolo, approdato nei lidi dell'Isola, lo avrebbe completamente annientato, distrutto, o sommerso. Ma nessuna traccia abbiamo, sia nel terreno, che nella storia, dei popoli di questa eventuale migrazione nell'isola. Tale problema è, almeno per oggi, ancora avvolto nel più oscuro mistero.

I tentativi di colonizzazione greca rimasero in Sardegna sterili e non hanno, almeno per il nostro assunto, rilevanza storica. [3]) I Fenici sono quelli che lasciarono in Sardegna una tangibile traccia della loro civiltà. Essi incontravano l'isola e il gruppo insulare a metà strada sulla rotta verso la penisola Iberica onde fattorie commerciali aprirono sulle coste delle isole e Cagliari e Aiaccio sono certamente di origine fenicia. L'occupazione fenicia non si estese però oltre le fattorie costiere. I navigatori avevano infatti bisogno solo di porti sicuri dalle tempeste, e di piazze di rifornimento per i bisogni del traffico marittimo. L'interno, selvaggio, montagnoso, non interessava. La espansione fenicia fu del resto pacifica e commerciale, quindi non

---

[2]) Cfr. Smyth W. H. « Sketch of the present State of the Island Sardinia ». London 1827 (pag. 12).

[3]) I Greci nel tentativo di loro colonizzazione fondarono la città di Olbia sulle coste nord orientali dell'isola.

assoluta, niente militare, senza preoccupazioni di protezione del tergo e di difesa sui fianchi; esse non erano quindi teste di ponte destinate ad ingrandirsi e a penetrare, ma colonie, in funzione del mare e del porto.

Un nuraghe (a Torralba).

Nel VI secolo a. C. si profila nel Mediterraneo la potenza marinara di Cartagine, posta in luogo più opportuno che non Tiro e Sidone per il dominio del bacino di quel mare.

Cartagine diventa perciò, anche per le sue tradizioni marinare, il legittimo erede dei Fenici su quel mare, ma, a differenza dei Fenici, i Cartaginesi compiono una espansione non solo commerciale, ma politica e armata. Essi soggiogarono l'isola e ne fecero tagliare tutte le piante, compresa la vite, e ciò per il bisogno dei loro traffici e commerci, e svilupparono invece la estrazione dei minerali e la coltura intensiva del grano.

Ciononostante il dominio cartaginese in Sardegna è considerato un periodo di grande prosperità, determinato appunto dalla organiz-

zazione dello sfruttamento delle ricchezze del suolo e dal razionale metodo agricolo. E le popolazioni ai Cartaginesi anche s'erano trasfuse, onde cartaginese trovarono i Romani l'Isola ed amanti di Cartagine gli abitanti. Dell'attaccamento a Cartagine sono prova le rivolte che contro i Romani, per il ritorno del sistema cartaginese, condussero i Sardi, anche dopo la occupazione romana.

2. La quale ebbe inizio il 259 a. C. con una spedizione di C. Lucio Cornelio Scipione, il quale però se ne tornò a Roma poco dopo, per modo che Cartagine, con il favore dei Sardi, potè subito rifiorire. Nel 233 a. C. la Sardegna diventa provincia romana dove è insediato un Pretore con giurisdizione anche sulla Corsica. L'occupazione romana si limitò però alle coste e non si spinse all'interno, dalle cui montagne spesso scendevano a far ribellioni gli abitanti. Fra queste ribellioni una è di particolare rilievo, del 215 a. C., comandata da Amsicora (nome cartaginese). Ciò obbligava i Romani a spedizioni punitive contro le ribelli e indipendenti popolazioni sarde, con scarso successo però, fino al 181 a. C., quando, in occasione di altra ribellione, dall'interno i Romani riescirono a sconfiggere i Sardi e a farne ottantamila prigionieri, i quali, portati a Roma e messi sul mercato, tanti erano che, malgrado gli acquisti, data la quantità dell'offerta, in proporzione pochi compratori trovarono, malgrado il prezzo richiesto; da qui l'origine del proverbio romano « *sardi venales* » per indicare merce di poco pregio. Politicamente annientata, la Sardegna fu dai Romani organizzata a granaio come la Sicilia, mentre strade vi costruirono che furono, pare, migliori di quelle che si trovano ora.

Dai Romani sappiamo che l'Isola era appestata da aria malsana (malaria), così come si sa che quattromila Ebrei vennero confinati sull'Isola, i quali « anche se fossero morti per l'aria malsana, poco importava » (Tacito). Così « *insani montes* » inscrivono sulle carte antiche quelli che corrispondono oggi alla Gallura. [4])

Ancora nel 214 d. C. guerriglie e sommosse fra guarnigioni e popolazione rattristano l'Isola, a dimostrazione del fatto che Roma, come potenza militare, considerava la Sardegna terra di conquista, colonia che doveva produrre per la città ai fini della quale doveva l'Isola soggiogarsi.

I Romani trasfusero però nell'Isola la loro lingua, che è forse ancora oggi quella, tra le altre neolatine, più vicina all'originaria fonte. E le loro istituzioni formarono la prima base di organizzazione politica che non è più, da allora, scomparsa.

---

[4]) Philippi Cluverii: « Sardinia antiqua tabula chorographica illustrata ». Juxt. ed. Els. 1619.

Nel 455 l'Isola fa parte dell'Impero vandalico. I Vandali rimasero in Sardegna 80 anni, finchè non furono cacciati dal generale Cirillo per ordine dell'imperatore Giustiniano.

Sotto i Vandali la Sardegna fu terra d'esilio di molti vescovi africani che vi furono confinati; fra essi anche il vescovo di Ippona, che recava seco le reliquie del suo grande predecessore S. Agostino. Tali reliquie, conservate in Cagliari, vennero più tardi, durante il Regno dei Longobardi, trasportate in salvo a Pavia, per paura delle incursioni saracene.

Troppo lontana da Bisanzio e, a differenza della Sicilia, senza una precedente infiltrazione greco-orientale, la Sardegna visse durante il periodo bizantino in un progressivo abbandono e in una continua decadenza. Essa dovette vivere sotto la mala amministrazione dei funzionari bizantini, fra le concussioni, le spogliazioni, l'abbandono. Parecchie volte infatti il Pontefice si era fatto interprete delle lamentele della popolazione appo l'Imperatore, ma senza successo. Bisanzio cominciava a perdere l'autorità e il dominio nel Mediterraneo, e già durava fatica a difendere la propria integrità contro il sorgere di nuove civiltà, contro l'Islam, e le scorrerie piratesche dei Mussulmani, per cui non poteva pensare — e anche pensandolo non lo poteva — a difendere le lontane coste dell'esarcato africano dalle invasioni.

L'estremità occidentale dell'Impero era costituita dalla Sicilia, dove l'imperatore aveva concentrato le difese.

Nei primi anni del secolo VI la Corsica cadeva sotto il durevole dominio longobardo, mentre la Sardegna ne fu salva. Da questo momento le due isole seguono una evoluzione storica dissimile, e le Bocche di Bonifacio, che fino allora avevano costituto un ponte, diventano, da questo momento, l'abisso che separa due civiltà. [5])

3. Del 711 è la prima invasione mussulmana nell'Isola. A quella ne seguirono altre.

I Musulmani [6]) avevano preso di mira la Sardegna per la sua posizione geografica, a dimostrazione della verità che è la configurazione e posizione geografica che determinano in primo luogo, come

---

[5]) Sotto i Longobardi gran parte delle istituzioni romane e bizantine scomparvero e sulle consuetudini locali si innestarono istituti barbari. La Corsica fu quindi più vicina alle vicissitudini dell'Italia settentrionale che non la Sardegna: questa, come si vedrà in appresso, non seguì la sorte longobarda, ma neanche fu, come la Sicilia, soggetta completamente alla dominazione araba. L'Isola è una delle poche regioni ove siano rimasti istituti bizantini, almeno per tutto il VII secolo, intatti: essi saranno poscia alla base delle nuove istituzioni sarde.

[6]) Vedasi su questo argomento la monumentale opera dell'Amari: « Storia dei Musulmani di Sicilia ».

fattore primordiale e preponderante, la storia e le vicende dei popoli. Infatti i Mori, popolazioni arabe e berbere che si davano in quei tempi alla pirateria, avevano fatto loro nido di partenza le isole Baleari, dalle quali partivano con le loro veloci e strette navi da corsa per saccheggiare le coste occidentali della penisola italica. Essi, data la costruzione delle navi, non avrebbero potuto fare in una sola puntata Baleari-Pisa o Baleari-Roma. Perciò avevano bisogno di uno scalo intermedio, dove avessero potuto rifocillare la ciurma e fare quelle riparazioni e provviste prima dell'assalto alle coste e alla navigazione.

Bizantine di nome, nel completo abbandono di fatto, le Isole dovettero difendersi da sole dalle incursioni, e le popolazioni sarde in particolare difesero la loro integrità, la loro lingua, i loro beni, la loro religione per mezzo di organizzazioni locali le quali, partendo dalla amministrazione bizantina in isfacelo, diedero luogo a un dominio autonomistico e anche indipendente che va dal IX secolo fino al XIV, per circa 500 anni, e che è conosciuto sotto il nome di: periodo dei Giudicati.

Con quale tenacia i Sardi difendessero la loro terra contro i Musulmani ci è dato di conoscere da una lettera pastorale del 740, contenuta nella pergamena di Arborea, negli archivi di Cagliari. In essa, dopo aver descritto in lingua sarda arcaica i *.....periculos dae intro de XXVIII annos* (corrisponde alla data del 711) *dae ipsa intrada dessos moros nen Sardos ki non collesit assos martirios...*, descrive come in occasione di uno scontro tra Mori e Sardi, quest'ultimi avessero ragione dei primi e come *...in ipsa guerra... in hue moresit MD saracenos et LXXX sardos in una nocte.*

Sul terreno erano quindi rimasti 1500 Saraceni e 80 Sardi.

Altre volte, più tardi, i Sardi dovettero riscattare la loro pace mediante il pagamento della gizîa che è appunto il tributo dagli Arabi imposto per tale riscatto.

Stando agli scrittori arabi, strage fecero i Mori in Sardegna, mentre altre volte furono battuti « e se ne tornarono ».

Con il predominio dei Mori nel Mediterraneo e la loro instaurazione in Sicilia con la costituzione di un potente emirato che minacciò da vicino le coste continentali, il califfato di Cordova e i califfati delle Baleari, la Sardegna fu sottoposta alle irruzioni ora dall'una ora dall'altra costa; a poco a poco però, tanto la Sicilia quanto la Sardegna si organizzano a difesa più strenua. Ma nell'XI secolo sorge l'impresa conquistatrice di Mogehîd (Musetto) il quale, dopo aver conquistato il principato sulla Spagna orientale, e sottomessi i califfati delle Baleari, vagheggiava un impero mediterraneo a imagine del gran califfato di Cordova.

Nel 1015 dopo essersi rafforzato alle Baleari sbarca in Sardegna e sconfigge gli isolani, uccidendone anche il giudice loro condottiero; intanto una parte della flotta del Musulmano va a impresa depredatrice sulle coste della Toscana.

A questo punto le città marinare di Genova e di Pisa compresero come un dominio nel Mediterraneo e traffici commerciali più non fossero possibili con sì incomodo vicino annidato nella grande isola di Sardegna, e, incitate dal Papa che vedeva nei Mori l'altra religione, e dall'Imperatore, che nella potente schiatta ravvisava il nemico dell'Impero e l'usurpatore di gran parte delle terre imperiali, si dettero a costruire navi per snidare i Mori dall'Isola. Mogehîd, malsicuro nel dominio, si apprestava quindi a issare le vele dopo un anno di permanenza, quando le navi pisane e genovesi lo sorpresero e ne distrussero la flotta; dall'interno i Sardi scesero a battaglia e fecero dei Musulmani strage e prigioni.

4. In questo momento la Sardegna si affaccia alla storia nella struttura dei suoi quattro Giudicati, sulla origine dei quali diverse ipotesi furono affacciate. I cronisti pisani, che, nella esposizione delle storie della loro città, sono piuttosto propensi a esagerazioni, e a vedere opera di Pisa qualsiasi fenomeno nel quale i Pisani siano stati non tanto coadiuatori, ma anche solo spettatori, dopo essersi fregiati della vittoria su Museto scrivono che Pisa divise l'Isola in quattro parti secondo i bisogni de' loro traffici e commerci, chiamando queste parti di Gallura, di Cagliari, di Arborea, di Torres ed affidandone il reggimento a quattro di quei potenti signori del luogo, onde l'Isola amministrassero in nome del Comune.

Se della vittoria sui Musulmani i Pisani a torto si fregiarono in maniera esclusiva, perchè, dalla epistola più sopra menzionata e dalle istorie desumesi chiaramente come i Mori solo potessero essere snidati grazie all'ausilio — diremmo noi oggi — della fanteria sarda che in azione combinata fiancheggiava l'azione delle galee pisane; ancora a maggior torto i Pisani possono affermare essere la quadripartizione dell'Isola opera loro, in quanto al momento della occupazione pisana i Giudicati già esistevano e nulla dovettero i Pisani instaurare ex novo. Circa l'officio dei Giudicati, lo storico pisano Raffaello Roncioni scriveva che « ...si trova nelle scritture antichissimo, e di così fatto modo che innanzichè i Pisani passassero allo acquisto di questa isola, vi era questo nome ».

Ciò parrebbe confermare che almeno l'officio del Giudicato non fu di origine pisana. Quanto all'acquisto di cui scrive il Roncioni, devesi osservare, come si dirà in appresso, che di occupazione vera e

propria e di acquisto non si può parlare, in quanto la sovranità dei Giudicati non fu, a parer nostro, menomata.

Non riteniamo però, come per lodevole amor patrio fu scritto, [7]) che, data la nequizia dei tempi, i Sardi dovettero darsi a cercare quella organizzazione che meglio rispondesse alla loro difesa esterna, e quei capi che alla loro testa, in tali frangenti meglio li conducessero; e così nacquero i Giudicati sardi. Ciò è vero solo in parte, là dove i Giudicati assursero a sovranità nazionale, e quel che più conta, a sovranità statuale, emanante imperio e promanante da quello.

La più recente critica storico-giuridica [8]) insegna come i Giudicati trassero origine da istituzioni del diritto e della amministrazione bizantine, le quali costituiscono non già un punto fermo, ma un punto di partenza, una forma nella quale e dalla quale i Giudicati si svilupparono e assursero a dignità statuale.

Ciò non può tuttavia indurre a ritenere [9]) che i Giudicati sardi siano senz'altro un istituto bizantino. Se nomi e designazioni proprie di quel diritto sono rimasti, ciò diviene sempre più una sola quistione di forma soprattutto da quando l'nfluenza, la protezione e il controllo dell'impero d'oriente era venuto meno per urto esterno e per la invasione musulmana.

Ciò riteniamo di poter affermare soprattutto considerando le lettere contenute nella pergamena di Arborea, dove, pur sotto la protezione spirituale del Pontefice, i Giudici dimostrano una autorità che a poco a poco non è più delegata nè ratificata, ma originaria.

Giova pertanto esaminare la struttura della organizzazione politica del periodo bizantino per stabilire fin dove gli istituti di quella amministrazione sopravvissero e si trasfusero nei Giudicati.

5. Durante il dominio dell'Impero romano d'oriente la Sardegna è amministrata da un *praeses*, l'*archon*, che è capo della amministrazione civile ed ha sede in Cagliari, mentre il dux, che è capo delle milizie imperiali ha sede a *Forum Traiani*, l'odierna Fordongianus. Da qui il Dux poteva, per la quasi equidistanza da tutti i punti dell'Isola guardare i pendii dei monti e contenere l'urto delle popolazioni montanare che spesso avevano dato rovina alle guarnigioni e alla pianura. Il preses, avendo accentrato in sè, per l'organizzazione giustinianea, il potere civile e giudiziario e dirimendo le liti, veniva già

---

[7]) Martini: « Pergamena di Arborea illustrata », Cagliari 1846 (pag. 119).

[8]) Solmi A.: « Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo », Cagliari, 1917 (pag. 16).

[9]) Besta: « La Sardegna nel Medioevo ».

designato coi nomi di: vir magnificus e, più spesso, di iudex, iudex insulae.

Ma con la decadenza dell'Impero anche gli istituti bizantini si trasformarono. Contro le antiche proibizioni i funzionari conseguivano la nomina mercè il pagamento di pecunie (suffragium), per modo che la funzione degli eletti si riduceva a una vessazione sistematica; veniva così a mancare anche la sicurezza che dà il buon diritto e la buona amministrazione. Nè la Chiesa, pur rappresentata dai vescovi e dai defensores, riusciva a togliere il male: il Clero s'era fatto riottoso e l'autorità del vescovo di Cagliari molto limitata. Sulle montagne i Barbaricini erano fuori della fede e nelle campagne ancora si adoravano gli idoli. Lo iudex fu quindi in origine di nomina imperiale, poi seguendo il criterio della successione, rimase nella stessa famiglia, ma ratificato dall'imperatore, poscia, nell'abbandono seguito alle prime invasioni, neanche la ratifica venne raccolta più.

Con la comparsa degli Arabi sulle coste il pericolo non veniva più dai Barbaricini sulle montagne, ma dal mare, e quindi non si giustificava la organizzazione di castella a Forum Traiani, nè l'istituto del dux poteva ancora comprendersi con la sottrazione delle milizie bizantine dall'isola, che l'Impero non era più in grado di difendere.

Così il giudice sardo si accentrò anche la difesa militare che condusse e impiantò sulla trama della sua organizzazione civile; e ai curatores che egli aveva sparsi nell'isola per l'amministrazione diede poteri delegati. Per assicurarsi la successione e per non aver usurpati i poteri, vi inviò membri della sua famiglia e così nacquero, sulle circoscrizioni bizantine e pur mantenendo gli stessi nomi, istituti che a poco a poco vanno acquistando indipendenza o per concessione del Giudice di Cagliari o per usurpazione di poteri.

Accanto a quella evoluzione civile, seguendo la sua millenaria politica, la Chiesa, con lettere ed epistole e contratti, segue le vicende ostacolandola dove crede di scorgere il suo dominio venir meno, anatemizzando o incensando colui che non poteva abbattere, adattandosi a ogni sorta di combinazioni pur di star a galla e di esser sempre dalla parte del vincitore. Le scritture vescovili e pontificie sono quindi da considerarsi nel senso e per quel valore che hanno, onde la protezione della Chiesa, ora invocata, ora data e solennemente dichiarata, non è a ritenersi una forma di sudditanza qualsiasi dalla quale i Giudici talora dimostrarono di volerne e di poterne anche fare a meno, a seconda degli interessi loro.

I Giudici di Sardegna furono persone dotate di fine spirito politico, furbi e intelligenti, che seppero stare al potere per cinquecento

anni, malgrado gli Arabi delle diverse schiatte, la Chiesa con la sua invadenza temporale e le pressioni ora dell'una ora dell'altra città marinara.

Così, al sopraggiungere di Pisa è dato di leggere che il Giudice Gallurese stringeva accordi con la città toscana, contraendo obbligazioni commerciali. Partite le navi Pisane, i Sardi, che avevano dovuto piegarsi alla prepotente forza di Pisa, facevano i comodi loro, o contraevano simili trattati con Genova, non già per quistioni inerenti l'interno reggimento dei Giudicati, ma solo per i loro interessi commerciali, cose che son fatte, con organizzazioni di addetti commerciali, ancora oggidì dai paesi e dalle potenze moderne, in quella non tanto dissimile forma di adattamento non affatto moderna, ma di tutti i tempi; e che consiste nel sistema di non dar la parola fingendo di darla, o di trovare la ragione per togliere quella che s'è data, e che con le famigerate clausole *rebus sic stantibus* prende il pomposo nome di diplomazia.

(Il seguito al prossimo fascicolo)

Alghero (Sardegna), 7 dicembre 1949.

NOTIZIE

Commissione di studio sulle spese militari

In occasione dell'esame del bilancio militare nella sessione di dicembre, le Camere federali hanno aderito alla proposta del Dipartimento militare federale intesa a costituire una commissione di carattere consultivo sulle spese militari. Ne fanno parte, designati dal Consiglio federale, sette membri del Consiglio nazionale e tre del Consiglio degli Stati; sei esperti in materia finanziaria e, dell'Esercito, il Capo dello SMG.; il Capo dell'istruzione; un Cdt. di C. A.; il Cdt. Av. e DCA.; il Presidente della Società Svizzera degli ufficiali; il col. Waldo Riva, che la Rivista felicita per tale designazione.

Il compito della commissione, riunitasi la prima volta il giorno 8 febbraio venne così fissato dal Consiglio federale al quale essa dovrà poi riferire:

— conciliare le necessità della difesa nazionale con le possibilità finanziarie della Confederazione;

— esaminare un bilancio-base di previsione che il Dip. mil. fed. allestirà per un certo numero di anni (5 a 10) includendovi tanto le spese ordinarie, quanto quelle straordina-